I AM NESTY

TRIMESTRALE SUI DIRITTI UMANI
DI AMNESTY INTERNATIONAL

N. 3 - LUGLIO 2016

Camilla Macciani/Amnesty International

EGITTO: SPARIZIONI E TORTURE

Cara amica, caro amico,

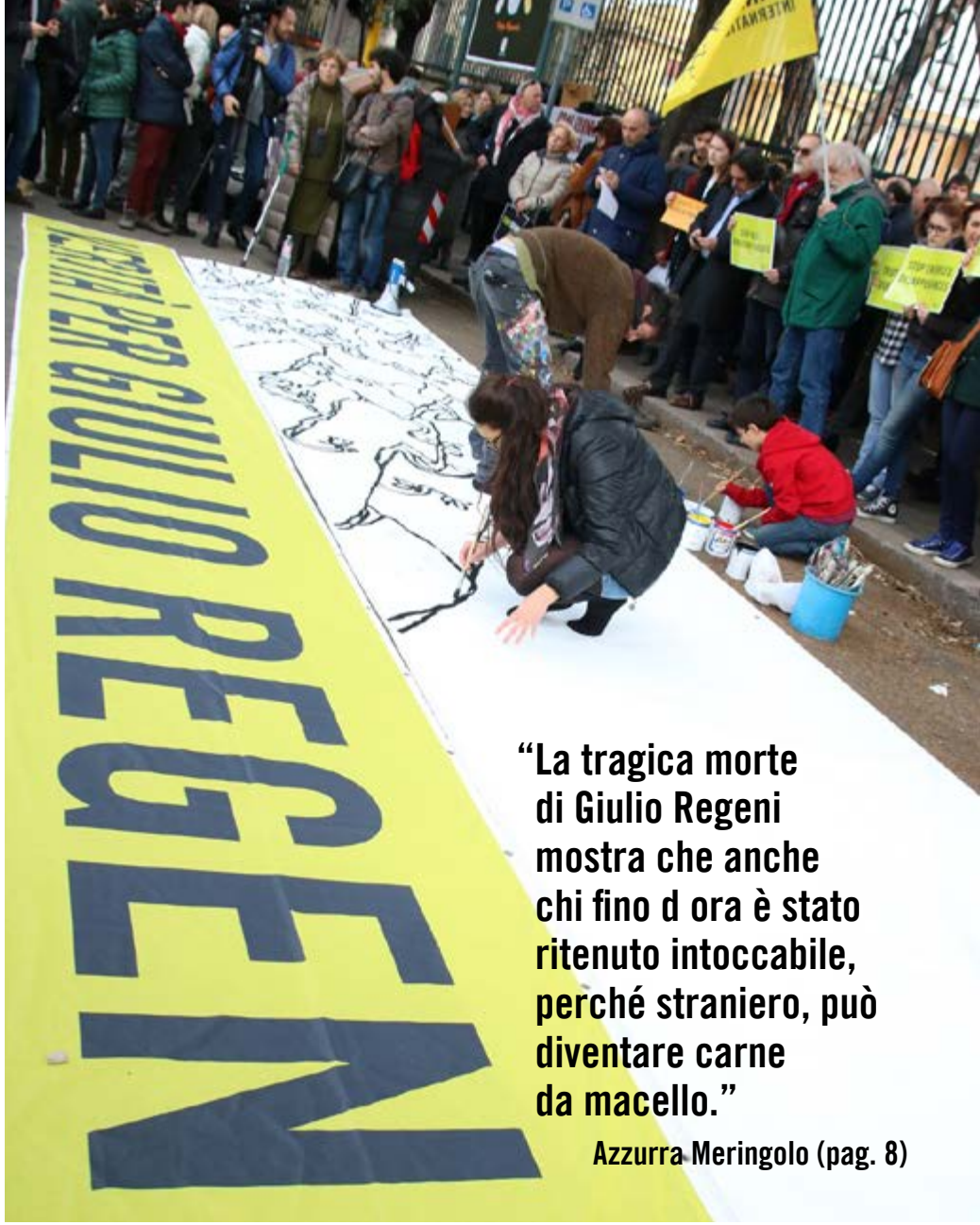
un altro 26 giugno e dunque un'altra Giornata mondiale contro la tortura sono passati senza che il parlamento abbia trovato il tempo e la voglia di introdurre norme che finalmente permettano di punire la tortura nel nostro paese. Sono passati quasi 30 anni da quando l'Italia ha ratificato la Convenzione contro la tortura delle Nazioni Unite, senza mai onorare compiutamente gli impegni presi. Ne sono passati circa 25 da quando il parlamento ha cominciato a discutere della definizione del reato di tortura, in modo inconcludente visto che nessuna delle decine di proposte di legge presentate ha superato il vaglio di entrambi i rami. Ed è da tempo immemorabile che il nostro paese viene rimproverato, in tutte le occasioni possibili e da tutti gli organi di controllo del sistema Onu, per tale lacuna (rimproveri a cui si sono aggiunte le condanne per mancata punizione della tortura della Corte di Strasburgo).

Nel frattempo la tortura in Italia non è stata punita: dai parà della Folgore autori dei maltrattamenti inflitti in Somalia, ai responsabili delle brutalità commesse nella scuola Diaz di Genova, fino agli agenti di polizia penitenziaria che hanno praticato la tortura nel carcere di Asti. E non sarà neppure processato, perché non può essere estradato in Argentina, il cappellano militare accusato di avere preso parte a sessioni di tortura in quel paese durante la dittatura.

Di fronte a tutto questo noi chiediamo e continueremo a chiedere che abbiano fine il "ping-pong" istituzionale tra rami del parlamento, lo scandaloso disimpegno del governo, la subordinazione delle forze politiche ai diktat di alcuni sindacati di polizia, la tendenza a introdurre emendamenti che stravolgono le definizioni proposte (come quello, recente, sul requisito della "reiterazione"). Vogliamo l'introduzione di un reato di tortura definito in modo compatibile con la Convenzione delle Nazioni, che sia punito con pene severe e che abbia un termine di prescrizione sufficientemente lungo perché la tortura venga accertata e punita.

E vogliamo che questo accada entro questa legislatura. Nulla di meno.

Antonio Marchesi
Presidente di Amnesty International Italia



"La tragica morte di Giulio Regeni mostra che anche chi fino d ora è stato ritenuto intoccabile, perché straniero, può diventare carne da macello."

Azzurra Meringolo (pag. 8)

LEGENDA

GUARDA LA PHOTOGALLERY | ASCOLTA | GUARDA IL VIDEO | APPROFONDISCI | FIRMA

Spagna - 7 aprile
Il parlamento ha approvato una mozione che chiede al governo di annullare tutte le licenze relative al trasferimento di armi alle parti in conflitto in Yemen.

Federazione Russa - 12 maggio
Dmitry Vorobyovsky, un attivista di Voronezh che il 6 maggio era stato trasferito in un ospedale psichiatrico per un trattamento coatto, è stato rilasciato.

Azerbaigian - 19 aprile
Leyla e Arif Yunus, la coppia di noti dissidenti rilasciata per motivi di salute e già adottata da Amnesty International, sono arrivati in Olanda.

Turchia - 22 aprile
Quattro accademici, Muzaffer Kaya, Esra Mungan, Kıvanç Ersoy e Meral Camcı sono stati rilasciati.

Iran - 3 maggio
Atena Farghadani, vignettista e promotrice di campagne per i prigionieri politici, è stata rilasciata dopo che in appello la sua condanna è stata ridotta a un anno e mezzo.

Iraq - 6 maggio
Il governatore della provincia di Anbar e il primo ministro Haidar al-Abadi si sono impegnati a porre fine alle terribili condizioni del carcere di Ameriyat al-Fallujah.

Usa - 13 maggio
La casa farmaceutica Pfizer ha deciso di interrompere l'invio di suoi prodotti negli Usa che potrebbero essere usati per eseguire condanne a morte.

Bahrein - 31 maggio
Zainab al-Khawaja ha lasciato il carcere dove era detenuta, insieme al figlio di 17 mesi, per aver strappato una foto del re.

Usa - 23 maggio
La Corte suprema federale ha annullato per razzismo la condanna a morte di Timothy Tyrone Foster, un afroamericano condannato a morte nel 1987 per l'omicidio di una donna bianca.

Sri Lanka - 22 aprile
Il presidente Maithripala Sirisena ha commutato 83 condanne a morte in ergastolo.

Usa - 30 maggio
Sono stati sospesi i trasferimenti di bombe a grappolo all'Arabia Saudita per le conseguenze dell'uso di queste armi sulla popolazione dello Yemen.

Argentina - 27 maggio
Quindici imputati sono stati condannati per il loro ruolo nell'operazione Condor. Tra i condannati, a 20 anni di carcere, l'ex presidente argentino Reynaldo Bignone.

Papua Nuova Guinea - 26 aprile
La Corte suprema ha giudicato incostituzionale la detenzione dei richiedenti asilo nel centro di Manus.

Mauritania - 17 maggio
Biram Ould Dah Ould Abeid e Brahim Bilal, due attivisti del movimento anti-schiavista e prigionieri di coscienza, sono tornati in libertà.

Colombia - 7 aprile
La Corte costituzionale ha approvato il matrimonio ugualitario.

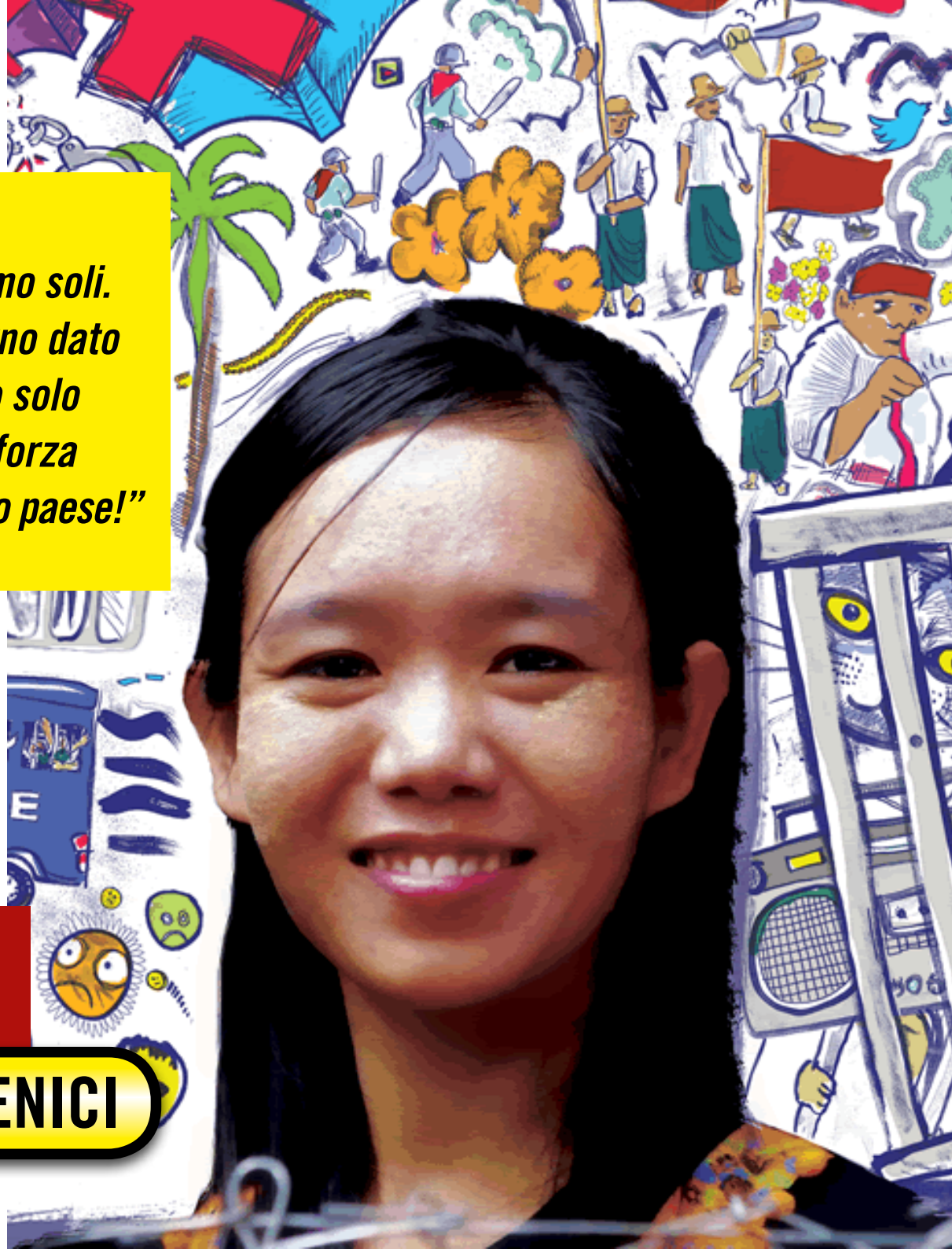
El Salvador - 20 maggio
Dopo una campagna di Amnesty International e oltre quattro anni di carcere, María Teresa Rivera è stata finalmente rilasciata.

Angola - 20 maggio
La Corte suprema ha accolto il ricorso di José Marcos Mavungo, difensore dei diritti umani e prigioniero di coscienza, annullando la sua condanna per "ribellione".

Ciad - 30 maggio
La Camera straordinaria africana ha condannato l'ex presidente ciadiano Hissène Habré all'ergastolo per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e tortura tra il 1982 e il 1990.

GRAZIE AMNESTY

“Ho iniziato a rendermi conto che il mondo ci osserva e simpatizza con noi, che non siamo soli. Voglio ringraziare ognuno di voi per il sostegno dato a me e al mio movimento. Le vostre non sono solo lettere, sono anche grandi regali che danno forza agli studenti della Birmania e al futuro di questo paese!”



Phyoe Phyoe Aung, leader di uno dei principali movimenti studenteschi del Myanmar, è stata rilasciata l’8 aprile insieme a un’altra decina di studenti. Il 17 aprile, nell’ambito di una grazia presidenziale, sono stati liberati anche diversi altri prigionieri di coscienza di Amnesty International.

Grazie! Insieme possiamo fare la differenza! Con 50 euro puoi sostebere il lavoro di un ricercatore sul campo.

SOSTIENICI

EGITTO
Libertà per Mahmoud Abu Zeid

Mahmoud Abu Zeid, fotogiornalista conosciuto col soprannome Shawkan, è stato arrestato il 14 agosto 2013 mentre stava seguendo, per conto dell'agenzia londinese *Demotix*, il violento sgombero di un sit-in convocato dalla Fratellanza musulmana a Rabaa al-Adawiya, quartiere del Cairo. In quell'occasione, le forze di sicurezza egiziane uccisero oltre 600 manifestanti. Mahmoud Abu Zeid è detenuto in attesa di processo da più di 1000 giorni, ben oltre il limite di due anni previsto dalla legge per i reati più gravi. Se riconosciuto colpevole delle accuse pretestuose che gli sono state imputate, rischia la pena di morte.

Chiedi al procuratore generale di far decadere tutte le accuse!

MALAWI
Stop alle violenze sugli albini

Migliaia di persone con albinismo vivono nella paura costante di essere rapite o uccise in Malawi, dove le loro parti del corpo vengono vendute a scopi rituali. David Fletcher, un adolescente con albinismo, era andato a vedere una partita di calcio a Tete, nel villaggio Nambirikira, il 24 aprile, quando è scomparso. Il suo corpo è stato trovato in Mozambico con le mani e piedi mozzati. È stato riferito che David sarebe stato venduto a un guaritore tradizionale in Mozambico. Due uomini sono stati arrestati in connessione con il suo omicidio.

Scrivi al presidente del Malawi e chiedi protezione per gli albini!

MAURITANIA
Salva la vita di Mohamed Mkhaïtir

Mohamed Mkhaïtir è un blogger di 32 anni che ha osato criticare coloro che usano la religione per emarginare alcuni gruppi sociali. Un post pubblicato su Facebook gli è costato una condanna a morte, il 24 dicembre 2014, l'accusa di apostasia per aver "parlato con leggerezza" del profeta Maometto. Ha passato i primi sei mesi della sua detenzione in isolamento, senza servizi igienici, neanche una doccia. Mohamed Mkhaïtir si è pentito due volte del suo atto ma, sebbene il codice penale preveda un atto di clemenza in caso di pentimento, il tribunale non ha mostrato alcuna indulgenza.

Firma per salvare la vita di Mohamed Mkhaïtir!

AZERBAIGIAN
Libertà per due attivisti

I giovani attivisti azeri Bayram Mammadov e Giyas Ibrahimov, entrambi 22 anni, sono in carcere dal 10 maggio per false accuse di possesso di droga. Sono stati arrestati dopo aver dipinto graffiti a sfondo politico sulla statua di Heydar Aliyev, defunto ex presidente e padre dell'attuale presidente, e per aver poi pubblicato la foto dei graffiti su Facebook. Sono stati torturati dopo aver rifiutato di firmare "confessioni" e chiedere pubblicamente scusa per la loro protesta. Bayram Mammadov e Giyas Ibrahimov sono prigionieri di coscienza e devono essere rilasciati immediatamente.

Chiedi al presidente dell'Azerbaigian il rilascio immediato di Bayram Mammadov e Giyas Ibrahimov!

DIRITTI DEI RIFUGIATI NEGATI IN TUCHIA

Il 18 marzo, l'Unione europea ha siglato un accordo con la Turchia, secondo il quale i migranti irregolari che dalla Turchia entrano nelle isole greche vengono rinviati in Turchia. Questo accordo riguarda quelli che non chiedono asilo in Grecia e quelli le cui domande di asilo vengono ritenute infondate o inammissibili. La decisione è basata sul fatto che la Turchia è considerato dall'Unione europea un paese "sicuro" per i richiedenti asilo ma un paese che non rispetta il principio di non refoulement non può essere considerato "sicuro". Il rapporto analizza il trattamento dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Turchia: negazione dell'accesso a procedure efficaci per la determinazione del loro status; mancanza di accesso in tempi rapidi a quelle che vengono definite "soluzioni durature"; negazione dell'accesso a uno standard di vita adeguato. Il rapporto è basato su missioni sul campo portate avanti dai ricercatori di Amnesty International tra marzo e maggio 2016, durante le quali hanno intervistato rappresentati di 13 Ong locali che lavorano sul tema dei migranti e 57 richiedenti asilo e rifugiati.

QATAR: IL LATO OSCURO DELLO SPORT

© Archivio privato

Il rapporto "Il lato oscuro di un bel gioco" denuncia il massiccio sfruttamento e le terribili condizioni di vita dei lavoratori migranti in Qatar, impiegati nella costruzione dello stadio Khalifa e di altre opere in vista dei Mondiali di calcio del 2022. Tra febbraio 2015 e febbraio 2016, i ricercatori di Amnesty International hanno realizzato tre missioni nel paese, intervistato 234 uomini, visitato i campi dove vivono i migranti e incontrato le organizzazioni responsabili delle opere. Tra le violazioni rilevate ci sono: false promesse circa la paga e il tipo di lavoro, confisca dei passaporti, condizioni deplorevoli di vita negli alloggi, minacce in caso di denuncia degli abusi e anche casi di lavoro forzato.

YEMEN: DETENZIONI E SPARIZIONI

Il gruppo armato huthi, che dalla fine del 2014 controlla larga parte dello Yemen, ha portato avanti una campagna di repressione con centinaia di arresti arbitrari e detenzione di oppositori, sparizioni forzate e tortura e altri maltrattamenti a danno dei detenuti. Alcuni non sono stati portati davanti a un giudice fino a 17 mesi, è stata negata loro l'assistenza di un avvocato, sono rimasti in carcere senza alcuna base legale. Di almeno tre di loro si sono perse le tracce. Il rapporto è basato su varie missioni e ricerche, con interviste a 73 persone, tra ex prigionieri e gli amici, i colleghi e i familiari dei detenuti, sulle analisi dei documenti legali relativi ai singoli casi e altre ricerche.

CRIMINALIZZAZIONE DELLE "SEX WORKERS" IN ARGENTINA

Il rapporto "Ciò che faccio non è reato", analizza la discriminazione, gli abusi e le negazioni dei diritti subiti dalle "sex workers" nella città autonoma di Buenos Aires, in Argentina, nonostante la vendita e l'acquisto di prestazioni sessuali tra adulti non siano un reato: negazione dell'accesso alla giustizia, abusi da parte di forze di polizia, medici e operatori statali, episodi diffusi di violenza e stigma.

Nell'ultimo anno e mezzo, Amnesty International ha condotto due missioni nel paese, intervistando 15 "sex workers", due delle quali erano state vittime di traffico di esseri umani, oltre 30 rappresentanti di organizzazioni che si occupano di prostituzione, transgender e gruppi marginalizzati, oltre che rappresentati dello stato e medici.

NIGERIA: VITA E MORTE NEL CARCERE DI GIWA

Da gennaio 2016, almeno 149 persone sono morte nel centro di detenzioni militare di Giwa, a Maiduguri. Tra loro anche 11 bambini sotto i sei anni. Rispetto al 2015 c'è stato un aumento dei decessi in custodia, dovuto alle condizioni deplorevoli, alla tortura e ad altri maltrattamenti, sebbene Amnesty International non possa stabilire con certezza i numeri delle vittime. Il rapporto "Se lo vedi, piangi" è basato su 15 interviste realizzate dall'organizzazioni con ex detenuti, i loro familiari, testimoni oculari, attivisti per i diritti umani e medici.

In precedenza, nel 2015, Amnesty International aveva intervistato altri 11 ex detenuti. Sono stati inoltre raccolti foto e filmati dei cadaveri dei detenuti e immagini satellitari a conferma delle denunce presentate.

EGITTO: SPARIZIONI E TORTURE

di Azzurra Meringolo

Una rapida escalation. Quantitativa, ma anche qualitativa. Se da una parte crescono i numeri delle persone vittime della repressione egiziana, dall'altra aumentano anche i settori presi di mira dagli ingranaggi di violenza del regime di Abdel Fattah Al-Sisi. A evolvere sono anche gli strumenti di cui questo si serve per silenziare le voci stonate. Dopo gli arresti sommari e di massa contro islamisti e attivisti su posizioni più laiche che hanno caratterizzato l'Egitto post-golpe, a fine 2015, lungo il Nilo è comparso anche il fenomeno - inedito per il paese - delle sparizioni forzate. Oltre 200 i casi di desaparecidos registrati dalla Commissione egiziana per i diritti e le libertà tra dicembre e marzo. E i numeri sono destinati a crescere, visto che il regime fa sempre meno distinzioni.

La tragica morte di Giulio Regeni mostra infatti che anche chi fino ad ora è stato ritenuto intoccabile, perché straniero, può diventare carne da macello.
E tra i fortunati che non finiscono in questo buco nero, tantissimi sono quelli che sono stati trascinati in caserma con la forza, senza alcun capo di accusa. Prelevati dalle loro abitazioni o dai bar del centro città. Al Cairo come ad Alessandria, soprattutto prima delle manifestazioni organizzate sfidando la repressiva legge che le regola.
Più di 300 soltanto alla vigilia del 25 aprile, giorno in cui l'opposizione ad Al-Sisi ha mostrato il suo volto scendendo in strada per criticare il regalo del presidente alla casa regnante saudita: due isolotti del Mar Rosso. Tutto questo accade in un periodo in cui in Egitto la libertà di stampa ed espressione sono gravemente minacciate. Secondo la Commitee to protect journalists, nel 2015 solo la Cina è riuscita a rubargli la maglia nera.
Non sorprende quindi notare il rinnovato attivismo del sindacato dei giornalisti, da aprile in aperta battaglia con il ministro dell'Interno, Magdy Abdel Ghaffar. La miccia che ha aperto lo scontro è stata il raid con il quale, il 1° maggio, la polizia ha fatto irruzione nella sede di questa corporazione per arrestare Mahmoud al-Sakka e Amr Badr.
Questi giornalisti avevano organizzato un sit-in di protesta contro le precedenti retate, con le quali la polizia aveva cercato di azzittire quanti criticavano la cessione dei due già menzionati isolotti. Il primo a descrivere le modalità del loro arresto – ovvero il raid della polizia nel sindacato – con una violazione senza precedenti è stato Tahia Qallash, presidente della corporazione dei giornalisti che, accusando il governo di aver attaccato il "castello della libertà egiziana", ha indetto un'assemblea generale del sindacato. Oltre 2000 i partecipanti, senza contare quelli tenuti a debita distanza dalla polizia, aiutata dai sostenitori di Al-Sisi giunti sul posto su autobus del governo. Uniti contro l'esecutivo, ma non tutti. Un gruppo di lealisti fa infatti il possibile affinché l'informazione continui a essere fatta di veline, censura e incensamento del regime.
Qualora a spuntarla fossero le voci stonate, c'è da scommettere che queste proveranno ad assumere la leadership della protesta sindacale che ha già visto attivarsi altri ordini. In primis quello dei medici, insorto a inizio anno contro i "poliziotti criminali".
È questo lo slogan che i camici bianchi più arrabbiati d'Egitto hanno scandito ritmicamente per fare montare la loro determinazione nel chiedere la punizione dei responsabili delle violenze di cui, da anni, sono vittime. Ultima fra tutte, quella di cui è stata vittima un dottore dell'ospedale di Matariya. Non ritenendola grave, si è rifiutato di trattare la ferita sulla fronte di un agente con dei punti. E questo, risentitosi, ha estratto una pistola e minacciato il personale ospedaliero, prima di trascinare il medico fuori dall'ospedale, dove un altro poliziotto ha premuto con forza il suo stivale sulla testa del dottore, scaraventandolo a terra.
Il tutto nell'impunità totale.
Le sommosse dei medici, come quelle dei giornalisti, sono spia di un disagio che raramente trova articolazione politica, dopo il deserto creato dal putsch del 2013. Le organizzazioni mancano ancora di capacità, forza e coesione, ma qualcosa potrebbe cambiare.
Nel 2011, i giornalisti ci misero la testa, gli altri i numeri. E ora, dopo due anni e mezzo di apatia, le centinaia di sindacati nati dopo la rivoluzione sembrano pronti a rimboccarsi le maniche.

Azzurra Meringolo

Ricercatrice dell'area Mediterraneo dell'Istituto Affari Internazionali, caporedattrice di *Arab Media Report*. Collabora con numerose testate nazionali e internazionali, da *Il Messaggero* a *Resetdoc.org* e *Al-monitor*. Giornalista e voce di Radio 3 Mondo, è autrice di "I Ragazzi di piazza Tahir" (Clueb 2011).

STOP ALLE SPARIZIONI FORZATE

di Abdelrahman Gad,
ricercatore sulle sparizioni forzate della Commissione egiziana per i diritti e le libertà

Bussano violentemente alla porta, uomini col volto coperto in uniforme o in borghese, armati di pistole, fanno controlli umilianti, aggrediscono verbalmente e fisicamente chiunque tenti di chedere il perché dell'irruzione nella casa e dei maltrattamenti. A questo di solito segue la sparizione di uno dei membri della famiglia per uno o due mesi, in alcuni casi anche per un anno o più.

Il reato di sparizione forzata è diventato uno dei più ricorrenti tra i gravi crimini perpetuati dalle autorità di sicurezza contro gli attivisti politici in Egitto negli ultimi due anni. Le forze di sicurezza usano di solito questa pratica per estorcere confessioni o ulteriori informazioni su altre persone che potrebbero essere coinvolte in atti di violenza o nell'incitamento alla protesta. Di solito le vittime di sparizione forzata subiscono torture, per lo più elettroshock in varie parti del corpo.

Le famiglie delle vittime cominciano la loro battaglia per trovare i loro cari in solitudine, cercandoli nei campi e nelle prigioni. Hanno anche fatto il test del dna sui corpi nell'obitorio di Zeinhom dopo la repressione a Rab'a del 14 agosto 2013.

Dopo aver avuto i risultati negativi del test, hanno denunciato la sparizione dei loro cari alla procura generale e presentato reclamo al ministero dell'Interno, chiedendo un'indagine su quanto accaduto ai loro congiunti. Non hanno però ottenuto alcun risultato e hanno cominciato a ricorrere ad altri mezzi, come i social media e organizzazioni per i diritti umani.

La società civile ha avuto un ruolo importante nell'aumentare la consapevolezza riguardo alle sparizioni forzate e a quali sono le procedure da seguire in caso qualcuno venga arrestato dalla polizia o da altre autorità e non ci siano informazioni sul luogo di detenzione. Inoltre, alcune organizzazioni per i diritti umani hanno monitorato e docuementato i casi di sparizioni forzate e diffuso rapporti su questo crimine all'interno del paese e a livello internazionale.

Queste all'inizio hanno cominicato con una strategia di comunicazione per far capire che cosa significa il reato di sparizione forzata e chi sono le vittime. Il Centro di studi giuridici Hisham Mubarak e i familiari delle vittime hanno tenuto una conferenza stampa nell'ottobre del 2014 per lanciare una campagna contro le sparizioni forzate, che ha visto la partecipazione di attivisti e giornalisti.

Nella Giornata per le vittime di sparizione forzata, la Commissione egiziana per i diritti e le libertà ha lanciato la campagna "Stop alle sparizioni forzate", con l'obiettivo di mettere un freno a questo fenomeno, specialmente alla luce dell'accettazione a livello sociale delle violazioni dei dirtti umani e della continua negazione da parte degli apparati di sicurezza di essere responsabili di questi crimini.

"Il reato di sparizione forzata è diventato uno dei più ricorrenti tra i gravi crimini perpetuati dalle autorità di sicurezza contro gli attivisti politici in Egitto negli ultimi due anni."

La principale strategia della campagna è quella di usare i mezzi d'informazione per aumentare la consapevolezza su questo crimine e sulla gravità della situazione. La campagna ha anche messo in luce il fatto che la legge egiziana non considera questa pratica un reato in sé ma criminalizza solo alcune delle sue conseguenze, come la custodia illegale, la tortura e altri maltrattamenti in luoghi di detenzione.

Ha avuto il merito di mettere in contatto i familiari delle vittime con gli avvocati per ricevere assistenza legale. Ha inoltre organizzato attività con altre organizzazioni, come la settimana di solidarietà per le vittime di sparizione forzata in collaborazione con il Centro di riabilitazione per le vittime di violenza El Nadeem, in contemporanea con lo sciopero della fame di Mai Mekawy, moglie di un uomo scomparso da oltre due anni.

La campagna ha pubblicato tre rapporti che denunciano il numero di sparizioni forzate: oltre 500 vittime dal 1° agosto 2015 al marzo 2016.

Gli sforzi dei familiari delle vittime sono stati il motivo principale che ha portato a mettere le sparizioni forzate tra le priorità delle organizzazioni per i diritti umani e del Consiglio nazionale per i diritti umani, perchè far luce su quanto sta accadendo e su quello che stanno passando i familiari delle vittime è il primo passo verso la giustizia.

“NOI SAPPIAMO...”

di Riccardo Noury

Quando leggerete questo testo su Giulio Regeni saranno ormai trascorsi cinque mesi da quando, il 3 febbraio, il suo corpo venne ritrovato sull’autostrada Cairo-Alessandria con orribili segni di tortura.

Segni che a noi di Amnesty International e alle organizzazioni per i diritti umani egiziane risultano “familiari”, avendoli visti, o avendone avuto i resoconti diretti delle vittime, riguardo a migliaia di persone torturate in Egitto dalla “rivoluzione del 25 gennaio” 2011 a oggi.

Questo non deve portarci a concludere che i responsabili della quadruplice violazione dei diritti umani subita dal ricercatore italiano (un arresto arbitrario, una sparizione forzata, la tortura, l’omicidio) abbiano già un nome e un cognome.

La campagna “Verità per Giulio Regeni” è nata con questo obiettivo: spingere le autorità egiziane a dire, chiaramente, cosa è accaduto a Giulio e chi sono i responsabili. Un’impresa difficile, data la tradizione di coperture, insabbiamenti, mancate indagini e impunità che caratterizzano l’azione giudiziaria e politica delle autorità cairote.

E infatti, una costante è finora emersa dalle ricostruzioni sin qui fornite dalle autorità del Cairo: il tentativo di esonerarsi da ogni responsabilità (un atto contro le buone relazioni tra Italia ed Egitto, un incidente stradale, una festa terminata male, una rissa per motivi personali, fino alla banda di criminali xenofobi), col corredo di offese e dileggio nei confronti di Giulio.

L'omicidio di Giulio va inquadrato - almeno questo è evidente - lì dove deve stare: nel contesto della negazione sistematica dei diritti umani in Egitto. Altro che caso isolato, altro che vicenda di cronaca nera...

I dati forniti dal Centro di riabilitazione delle vittime della violenza e della tortura El Nadeem, una delle più autorevoli organizzazioni egiziane per i diritti umani, attiva dal 1993 e di cui il ministero della Salute ha ordinato recentemente e non casualmente la chiusura, lo confermano. Secondo El Nadeem, nel 2015 ci sono stati 464 casi di sparizione forzata e 1176 casi di tortura, quasi 500 dei quali con esito mortale. Quest'anno nel solo mese di febbraio, i casi di tortura sono stati 88, otto dei quali con esito mortale.

Le circostanze e la data della scomparsa (il quinto anniversario della "rivoluzione del 25 gennaio" 2011, coi precedenti segnati da militarizzazione e repressione), i metodi di tortura cui è stato sottoposto (gli stessi usati così spesso dagli apparati di sicurezza), l'indisponibilità a collaborare nella ricerca della verità, l'assegnazione iniziale delle indagini a un funzionario di polizia condannato nel 2003 per un caso di tortura mortale e in seguito accusato di aver torturato, incriminato per false accuse e ucciso manifestanti nel 2011, l'analogo destino cui sono andati incontro due attivisti egiziani scomparsi negli stessi giorni di gennaio: tutto questo ci dice che c'è la possibilità concreta che le forze di sicurezza egiziane siano responsabili dell'omicidio di Giulio Regeni.

"Io so", scriveva Pasolini il 14 novembre 1974 a proposito di drammatiche vicende italiane. "Noi sappiamo", in milioni ormai, in Italia e in Egitto.

Ma non basta che noi sappiamo. Quello che noi sappiamo, lo deve dire il governo del Cairo.

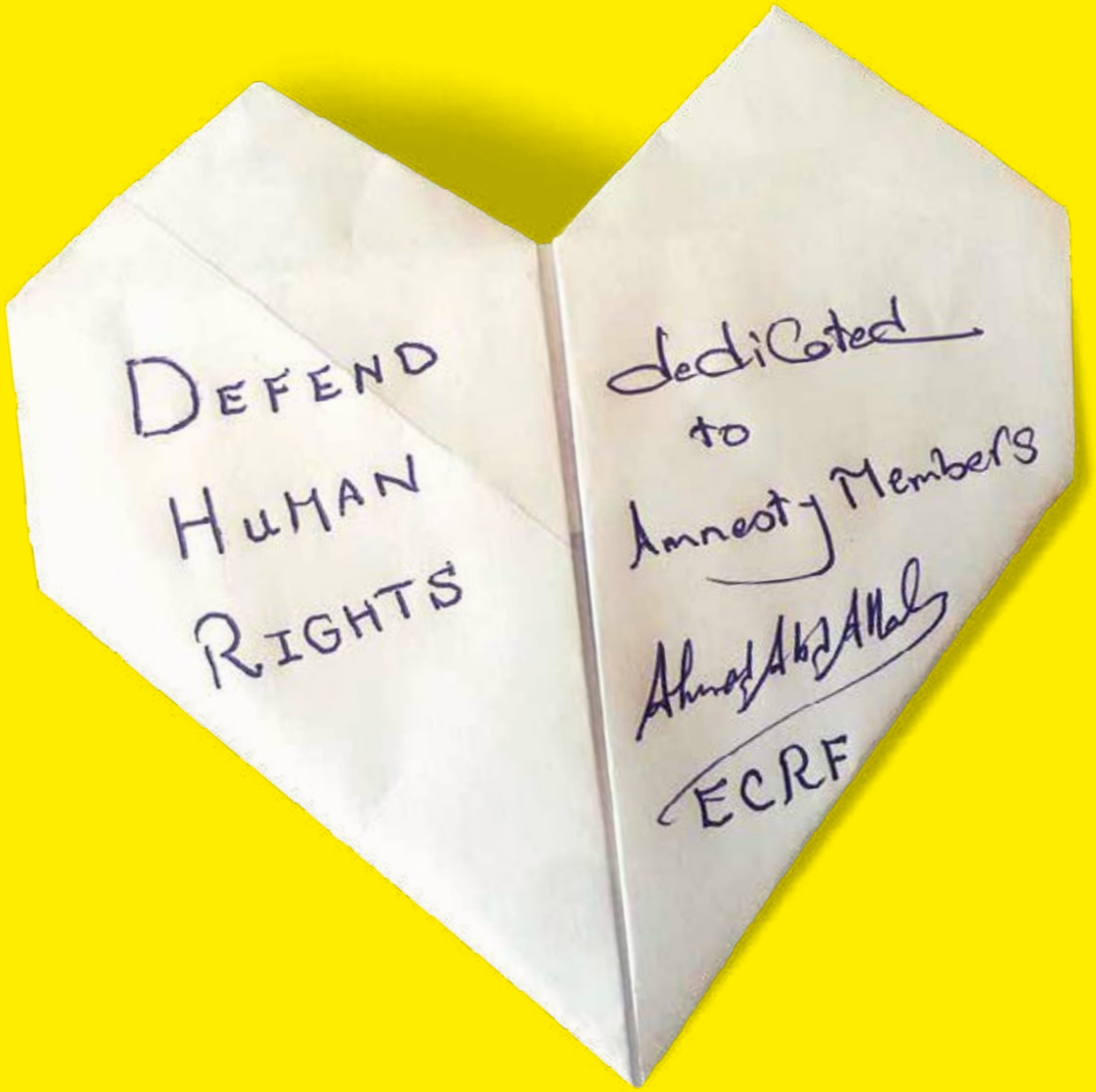
Quello che le autorità egiziane vorranno o non vorranno dire all'Italia dipenderà naturalmente da quanto resteranno determinate e nette le richieste e le posizioni del governo di Roma, che necessariamente diventa il secondo interlocutore cui la richiesta di "Verità per Giulio Regeni" continua a essere rivolta.

Verità per Giulio Regeni

Hanno aderito fino a ora alla campagna lanciata da Amnesty International per chiedere la verità su quanto accaduto a Giulio Regeni: 5 regioni, 3 province, 151 comuni, 34 università, 36 scuole, 13 biblioteche, 27 testate tra stampa e radio, 131 gruppi e associazioni. Stanno inoltre arrivando innumerevoli adesioni da parte dei cittadini: tantissimi sono i messaggi di sostegno alla campagna che riceviamo ogni giorno, anche sui social network, da parte della società civile sia italiana sia estera. Il 24 aprile, in Piazza della Scala a Milano, numerose persone si sono unite a oltre 300 attivisti di Amnesty International in un flash mob per chiedere verità per Giulio Regeni. In piazza erano presenti anche i genitori del ricercatore italiano che hanno incoraggiato tutti a proseguire nella mobilitazione, non soltanto per Giulio, ma per tutte le persone che subiscono violazioni dei diritti umani. Gli attivisti di Amnesty International continuano a mobilitarsi nelle piazze italiane per non permettere che l'omicidio del giovane ricercatore venga dimenticato, finché non otterremo la verità.

EGITTO, EMERGENZA DIRITTI UMANI!

Amnesty International chiede la scarcerazione di Ahmed Abdallah, presidente della *Commissione Egiziana per i Diritti e le Libertà*. **Ahmed Abdallah stava fornendo consulenza ai legali della famiglia di Giulio Regeni** nella ricerca della verità sulla sua terribile morte. Accusato di vari reati tra cui terrorismo e istigazione alla violenza per rovesciare il governo, ha mandato questo origami ad Amnesty International.



DONA 55 EURO PER SOSTENERE AZIONI DIRETTE PER LE VITTIME DI ABUSI E VIOLAZIONI

CARTA DI CREDITO
collegandoti a www.amnesty.it/sostienici
o chiamando il numero 06 4490210

BONIFICO
c/c n. 300000, presso Banca Popolare Etica
IBAN: IT 56 X 05018 03200 000000300000

SOSTIENICI

AMNESTY INTERNATIONAL

SPORT E DIRITTI UMANI: RIO 2016

di Massimiliano Castellani

Una volta c'erano gli specchietti per le allodole, ora si utilizzano le zanzare per confondere le acque. Se aggiungiamo che le acque, quelle di Rio de Janeiro, sono effettivamente inquinate e che la zanzara è la perniciosissima Zika (ignorata fino a ora e assurta a calamità sovrannaturale), ecco che il depistaggio olimpico è compiuto. A mandare in frantumi i miei, i nostri specchietti, per fortuna c'ha pensato il documento di Amnesty International: "Non c'è spazio per la violenza in questi Giochi!". Se i criteri di sicurezza del governo brasiliano "sono gli stessi adottati per i Mondiali di calcio del 2014", come si legge nel rapporto, allora non possiamo certo presentarci a cuor leggero e con animo gioioso a quella che è la festa dello sport globale e multirazziale. I Mondiali del 2014 che ho vissuto da inviato del mio quotidiano, *Avvenire*, sono stati accompagnati da una tensione sotterranea e quel senso di pericolo costante venne scongiurato dall'incolumità certo, ma soprattutto dalla scarsa possibilità di andare a fondo nella realtà degradata del Brasile.
Dietro una delle nuove potenze economiche planetarie si cela ancora la grande crisi del rispetto dei diritti umani. La mia esperienza personale si è limitata alla "sparizione misteriosa" di molti *moradores de rua*. Senza tetto, sfollati delle favelas che nei giorni del Mondiale si erano concentrati nelle stazioni metropolitane del centro e che improvvisamente non si sono più visti.

Massimiliano Castellani

Giornalista e scrittore, a capo dei servizi sportivi del quotidiano *Avvenire*, da anni si occupa dello stretto rapporto tra sport e letteratura, convinto che il calcio, nonostante tutto, sia una disciplina socialmente utile.

Spazzati via dalla mattina alla sera come cartaccia da ripulire dalle strade, dai marciapiedi dei luoghi di incontro delle tifoserie calcistiche e delle varie delegazioni internazionali al seguito delle nazionali di calcio. Sull'argomento il consiglio era: vietato parlarne con le autorità. Queste hanno sempre minimizzato o glissato diplomaticamente. Così nella scarsità di informazioni si è proceduto per ipotesi e congetture portate avanti da alcuni cronisti liberi e d'assalto (pochi in verità), i quali ipotizzavano di caserme o ex caserme di Rio in cui gran parte di questi "indesiderati", specchio reale del disagio socioeconomico che ancora attanaglia Rio e il Brasile, erano stati "deportati".

Fine detenzione? Almeno fino al triplice fischio del gran carnevale del pallone. Chi sia tornato, salvato, sommerso o definitivamente cancellato dall'anagrafe, sempre molto virtuale, di Rio, non è dato sapere. Ciò che sappiamo alla vigilia di queste Olimpiadi purtroppo rimanda a quei giorni confusi e con la testa perennemente nel pallone. Uno scenario offensivamente incerto che ricalca la stessa identica atmosfera militarizzata e che pone in essere delle leggi che invece di garantire la sicurezza generano terrore nella popolazione locale e di conseguenza pongono seri problemi coscienziali in chi, oltre all'evento sportivo, ha il compito e il diritto di riportare la verità. All'inadeguatezza delle norme si accompagna quella delle forze di polizia e dell'esercito. Dispiegamenti massicci di agenti e soldati, che trasformano l'evento sportivo nel campo di battaglia di una guerra interna e fratricida, che dall'inizio dell'anno ha già causato oltre 100 omicidi solo a Rio. Una Rio militarizzata con una legge sull'antiterrorismo per l'evento olimpico che invece di far sentire protetti, a noi pare generi "altro o alto terrorismo".

Perseverare nell'errore è più che mai diabolico in una fase in cui Rio e il Brasile hanno la necessità di presentarsi al mondo con un'immagine da paese veramente civile. Il rischio di perdere non solo podi a Rio 2016 ma nel grande olimpo della politica internazionale, è quanto mai concreto e preoccupante. Ma ciò che deve preoccupare davvero è che una perdita del genere si manifesta puntualmente con perdite umane, ingiuste, quanto evitabili.

È il prezzo che con una lenta ma inesorabile morte civile pagano anche tutti coloro che sono stati costretti all'oltraggioso silenzio, compresi gli organi di informazione internazionali, anche per loro/per noi, il rischio è di essere gettati dal mostro terroristico nella gabbia adibita alla stampa imbavagliata. Mancano meno di due mesi e l'appello è quello di evitare un simile scenario apocalittico ma magari di poter vivere una riproposizione a tutto campo delle Olimpiadi di Roma 1960, che ancora oggi rimangono le "Olimpiadi più umane" per antonomasia.

Se potremo ricordare Rio 2016 come esempio di umanità applicata allo sport olimpico, allora questo sarà il grande riscatto del Brasile e anche la vittoria condivisa dal mondo intero.

IL CASO FERULLI

Il 23 maggio è stata emessa la sentenza di secondo grado dalla Corte d'assise d'appello di Milano riguardo al decesso di Michele Ferrulli, avvenuto nel capoluogo lombardo il 30 giugno 2011 per un arresto cardiaco mentre veniva ammanettato a terra. I quattro agenti imputati sono stati assolti, lasciando i familiari di Michele Ferrulli ancora senza risposte su quanto accaduto.

ATTENTATI A BAGHDAD

Il 17 maggio, tre attentati hanno sconvolto la capitale irachena Baghdad. Un primo attentato ha colpito un mercato nel quartiere di al-Shaab, uccidendo almeno 38 persone e ferendone altre 70. In seguito, un secondo attentato nel quartiere di al-Rashid ha causato almeno sei morti e 21 feriti. L'ultimo ha preso di mira un mercato nel quartiere di Sadr City uccidendo almeno 19 persone. Il primo dei tre attentati è stato rivendicato dal gruppo "Stato islamico". L'11 maggio, il giorno più sanguinoso dell'anno nella capitale, almeno 68 persone erano state uccise e oltre 80 ferite da un'autobomba nel mercato di Sadr City; altre 18, tra cui cinque poliziotti, erano morte nell'assalto a un posto di blocco nel quartiere a maggioranza sciita di Khadimiya; infine, sette persone erano state uccise in un altro assalto a un posto di blocco a Jamiya.

IMPRESE E DIRITTI UMANI

Il 22 ottobre 2014, il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea (Ue) hanno emanato la Direttiva 95/2014 che impone, a partire dal 2017, alle imprese europee con oltre 500 dipendenti l'obbligo di fornire informazioni anche rispetto a temi non economici, tra cui gli aspetti ambientali, sociali e quelli inerenti il rispetto dei diritti umani, sulle politiche di genere e lotta alla corruzione attiva e passiva. Negli stati europei sono iniziate le consultazioni tra governi e aziende/società civile e altri stakeholder per recepire in forma di legge la direttiva entro dicembre 2016. Anche l'Italia si dovrà adeguare.

La Direttiva Ue 2014/95 un importante passo verso un maggiore rispetto dei diritti umani da parte delle imprese degli stati membri. Amnesty International e la European Coalition for Corporate Justice hanno fornito negli ultimi anni contributi importanti al processo che ha condotto all'adozione della Direttiva, nell'ottica di arrivare a una legislazione chiara e completa, che richieda a un ampio numero di imprese europee di rendicontare l'impatto sui diritti umani e sull'ambiente, nonché sulle procedure di due diligence, conformemente agli standard internazionali. Le normative nazionali dovrebbero prevedere meccanismi di monitoraggio e di applicazioni incisive per assicurare che le imprese rispettino i propri obblighi.

GAMBIA: REPRESSIONE PRIMA DELLE ELEZIONI

In Gambia, in vista delle elezioni di dicembre 2016, il governo sta attuando una terribile repressione.

In occasione di due manifestazioni ad aprile e maggio, decine di manifestanti pacifici e passanti sono stati picchiati dalla polizia e arrestati e 51 persone sono ancora in attesa di processo. Almeno altre 36 persone sono detenute senza accusa e un uomo del partito Udp è morto in seguito alle torture subite in carcere.

SIRIA: AIUTI RESPINTI A DERAYA

Il 12 maggio, il governo siriano non ha consentito l'ingresso di un piccolo convoglio di aiuti umanitari nella città di Deraya, sotto assedio dal 2012. Il convoglio, rimasto fermo per sette ore prima di essere respinto, conteneva latte in polvere per i neonati, medicinali e materiali educativi ma non cibo. Subito dopo il rifiuto, l'esercito siriano ha colpito la città con colpi di mortaio, che hanno ucciso un padre e suo figlio e ferito almeno altri cinque civili. Secondo testimonianze dirette e immagini satellitari, i gruppi armati che circondano il quartiere di Sheikh Maqsoud di Aleppo, avrebbero compiuto attacchi indiscriminati, ossia crimini di guerra, contro abitazioni civili, strade, mercati e moschee. Responsabile degli attacchi è la coalizione Fatah Halab (Conquista di Aleppo), di cui fanno parte una serie di gruppi armati islamisti. Tra febbraio e aprile 2016, questi attacchi hanno ucciso almeno 83 civili, tra cui 30 bambini, e ferito altri 700 civili. In alcuni casi, potrebbero essere state usate armi chimiche.

© Fernando Brito

TORTURA CONTRO LE DONNE IN MESSICO

di Mariano Machain,
campaigner sul Messico del Segretariato Internazionale di Amnesty International

"Chi può guarire quello che c'è nella mia mente? Chi può togliermelo dalla testa? Cerco di non chiudere gli occhi la notte. Non mi piace chiudere gli occhi perché tutto riaffiora". Verónica Razo, 37 anni, è una sopravvissuta alla tortura che si consuma in Messico nel contesto della "guerra contro il crimine".

L'8 giugno 2011, stava camminando per strada vicino a casa sua, nel centro di Città del Messico, quando da una macchina sono usciti degli uomini armati senza uniformi e l'hanno rapita. È stata portata alla sede della polizia generale dove è stata trattenuta per 24 ore e torturata. È stata picchiata, quasi soffocata, sottoposta a elettro shock e ripetutamente violentata da diversi poliziotti. È stata minacciata per costringerla a firmare una "confessione". Dopo l'interrogatorio ha perso i sensi ed è stata portata in ospedale dove l'hanno curata per forti palpitazioni. La polizia ha dichiarato di averla arrestata il 9 giugno e accusata di essere parte di un giro di rapimenti. Ma la madre della ragazza, la notte dell'arresto, aveva già denunciato la sua scomparsa alla polizia locale.

Nel 2013, gli psicologi forensi dell'ufficio del procuratore federale hanno confermato che Verónica presentava segni di tortura. La donna da cinque anni è in carcere in attesa dei risultati del processo. Sua figlia aveva solo sei anni al tempo dell'arresto e suo figlio 12. I compagni di classe della figlia la tormentavano dicendole che sua mamma era una "criminale" e la chiamavano "orfana". Nonostante questo, la bambina ha ringraziato Verónica per averle insegnato a essere forte. Suo figlio, che ora ha 18 anni, non ha potuto andare all'università per i problemi economici della famiglia dovuti all'incarceramento. La madre di Verónica ha dovuto lasciare la sua casa e vendere la macchina e il suo piccolo negozio per pagare le spese domestiche e i viaggi per andare a trovare la figlia in carcere, a circa 150 km a sud di Città del Messico.

Verónica non è l'unica: non è l'unica: recentemente 100 donne hanno denunciato ad Amnesty International di aver subito torture e altre forme di maltrattamenti nel contesto della "guerra contro la droga". Di queste, 72 ci hanno raccontato di aver subito violenza sessuale, incluse 33 che hanno avanzato accuse di stupro.
La maggior parte è indigente (54 vivevano con meno di 240 euro al mese al tempo dell'arresto) e con bassi livelli d'istruzione (60 di loro non hanno completato le scuole secondarie). Nella maggior parte dei casi sono madri single. Questo non sorprende. Persone che vengono da situazioni di vulnerabilità e disagio, in genere, hanno più difficolta a difendere i loro diritti. I torturatori sembravano sapere chi prendere di mira, per farla franca. Nel contesto attuale in Messico, caratterizzato da pericolose bande criminali e da un vasto dispiegamento di polizia e militari, le donne sono particolarmente a rischio. In tutti questi casi, abbiamo rivelato che la polizia e i soldati hanno torturato persone al momento dell'arresto o nelle ore successive, per estorcere "confessioni" o incastrarle.
Tutte le donne che abbiamo incontrato sono in carcere e la maggior parte è ancora in attesa di processo. Come Verónica Razo. La loro "confessione" è considerate una prova importante e viene speso anche presa in considerazione la testimonanza degli agenti che hanno operato l'arresto.

Il governo messicano sembra avere poco interesse nel combattere la tortura e assicurare giustizia e riparazione alle sopravvissute. Ogni tanto fa annunci di facciata, come un nuovo protocollo investigativo o la proposta di una nuova legge sulla tortura. Tuttavia, la verità è che non sanno nemmeno quanti dei 2400 casi di tortura, che l'ufficio del procuratore generale afferma siano sotto indagine, riguardano donne. Dal 1991, solo 15 torturatori hanno risposto dei loro atti a livello federale.
Nonostante le difficoltà, un gruppo di coraggiose sopravvissute, tra cui Verónica Razo, ha deciso di portare avanti una campagna per denunciare la tortura contro le donne in tutto il paese e in particolare la violenza sessuale. Hanno convinto diversi organi federali, sotto la guida del ministero dell'Interno, a creare una task force per indagare sulla tortura contro le donne.
La task force, istituita a settembre, non si è ancora riunita e il primo caso deve ancora essere esaminato.
Il 28 giugno, Amnesty International ha lanciato una campagna per mettere in luce l'impatto della tortura sulle donne del Messico. Insieme alle vittime e agli attivisti per i diritti umani locali, chiediamo al governo messicano di mantenere le promesse e assicurare che la task force porti con urgenza risultati concreti.

YECENIA È LIBERA!

"A tutte le persone che mi hanno accompagnato in questa lunga battaglia, voglio dire grazie infinitamente. Voglio ringraziarvi e chiedervi di continuare a lottare, che non smettiate mai di lavorare per i diritti delle persone. A volte la giustizia ci mette un po' di tempo, ma alla fine arriva."

Così ci ringrazia Yecenia Armenta Graciano (nella foto), scarcerata finamente il 7 giugno. Yecenia, madre di due figli, era stata arbitrariamente arrestata dalla polizia nel 2012, picchiata, quasi asfissiata e violentata nel corso di 15 ore di torture e poi costretta a "confessare" il suo coinvolgimento nell'omicidio del marito.

Chiara Lalli è una bioeticista, filosofa e giornalista che si è occupata di aborto, eutanasia, riproduzione medicalmente assistita, omogenitorialità e adesso di gender. Ed è proprio di ideologia gender e del suo libro "Tutti pazzi per il gender. Orgoglio e pregiudizio di genere" (Fandango, 2016) che ci ha parlato durante l'ultima Assemblea generale di Amnesty International, a Milano. In seguito all'entrata in vigore, il 5 giugno, della Legge Cirinnà, abbiamo deciso di intervistarla!

LA RETORICA DEL GENDER

Come si è diffusa questa "pazzia" di combattere e fermare "il gender" e con quale obiettivo?

Come reazione all'ammorbidimento delle regole e dei decaloghi morali, come tentativo di contrastare l'allargamento dei diritti e delle libertà individuali. Il fronte ultraconservatore è infastidito dalla progressiva perdita di potere e del suo ruolo di guida spirituale (e morale e normativo). Cerca di opporsi inventando nemici allucinatori e pericoli inesistenti. Il "mostro del gender" è in realtà la giusta ribellione ai ruoli di genere fissi, ai comportamenti prestabiliti da una visione moralistica, alla divisione tra buone preferenze sessuali (quelle etero) e cattive (tutte le altre), alla visione semplicistica e binaria che cancella la varietà umana e la costringe in norme rigide e molto discutibili.

La legge Cirinnà

La Legge 76/2016, rubricata "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze" (di seguito legge Cirinnà) è entrata in vigore il 5 giugno.

Da questa data, il governo ha sei mesi per "dettagliare" con decreti legislativi tutti gli aspetti sui quali il parlamento ha delegato il potere esecutivo: le modalità tecniche di trascrizione in Italia dei matrimoni contratti all'estero oppure quelle che gli ufficiali dell'anagrafe dovranno adottare per procedere alle iscrizioni delle unioni civili ecc.

I decreti attuativi dovranno poi essere esaminati dalle commissioni parlamentari che hanno 60 giorni per esprimere dei pareri non vincolanti.

Nel caso in cui il governo utilizzi tutto il tempo a sua disposizionae (otto mesi) per adeguare l'ordinamento alle modifiche introdotte dalla legge Cirinnà, quest'ultima non potrà dirsi pienamente attuata prima di febbraio 2017.

Nel libro dimostri che la distinzione tra maschile e femminile non è così naturale quanto sembri. È una distinzione di cui dovremmo davvero liberarci?

Il "naturale" è una categoria ambigua e sbagliata. Ciò che è naturale non è buono e giusto. Non è nemmeno così facile definire cosa sia: quello che accade in natura, quello che qualcuno (dio o una qualche divinità) vuole, quello che combacia con un piano di qualche tipo o che non è prodotto dall'uomo. In ogni caso inciamperemmo in una fallacia se usassimo il "naturale" come categoria morale. "M" e "F" rappresentano la visione binaria e semplicistica del mondo. Anche dal punto di vista biologico non è così, perché la realtà è più eterogenea e complessa. Figuriamoci quando ci spostiamo sul piano degli stereotipi di genere, delle identità, delle preferenze sessuali. Non esistono un colore e un carattere da femmina intrinsecamente determinati. Sono prodotti culturali, che possono cambiare con il tempo. Se li scambiamo per leggi di natura universali e immodificabili rischiamo di fare molti danni. La donna è gentile e remissiva "per natura", la donna per essere davvero donna deve essere madre e tutti gli altri stereotipi claustrofobici e insensati che si cerca di giustificare rimandando a una presunta natura, che però in molti altri casi combattiamo senza giudicarlo immorale (la medicina si oppone alle naturalissime malattie, i computer e i cellulari sono innaturali, come la luce elettrica, le fognature e la Cappella Sistina).

Per contrastare l'approvazione della legge sulle unioni civili è stata strumentalizzata anche la gestazione per altri (gpa). La retorica antigender e quella contro la gpa sono parti dello stesso discorso?

Della stessa incomprensione e della stessa ossessione nel dire agli altri come dovrebbero vivere e come dovrebbero comportarsi. Così come della scarsa abitudine di costruire buoni argomenti e di non cadere in contraddizioni e incoerenze.

Mentre lo spauracchio del gender è stato alimentato da movimenti cattolici integralisti, contro la gpa si sono espresse anche voci del movimento femminista. Si è trattato di un'alleanza inedita?

Non proprio. Penso all'invito all'astensionismo al tempo del referendum del 2005 sulla legge 40. Alcune femministe hanno lo stesso atteggiamento luddista degli ultraconservatori e lo stesso modo di costruire argomentazioni fallaci e deboli: la scienza sarebbe intrinsecamente patriarcale, la tecnica un abuso maschilista, le donne troppo sceme per scegliere – soprattutto se le loro scelte non piacciono alle femministe dell'indisponibilità. La surrogacy è un ottimo esempio di questa presunzione sconfinata: "io non lo farei, allora lo vietiamo a tutti".

Cosa si può fare, a tuo parere, per contrastare questi discorsi?

Non è facile, perché discutere razionalmente con chi non ha alcuna familiarità con le argomentazioni razionali è come provare a parlare di matematica con un gatto. Molti tentativi finiscono infatti con il tuo interlocutore che sbotta: "per me è così!" oppure "la natura dice che". E non serve a niente spiegare che non sono argomenti ma capricci da scuole medie.

(a cura del Coordinamento Lgbti di Amnesty International Italia)

Le scuole europee contro il bullismo e la discriminazione: 17 scuole in quattro paesi europei, più di 3000 studenti, 500 insegnanti e 200 collaboratori scolastici coinvolti. Questi i numeri del progetto "Stop bullying! A human rights based approach to tackling discrimination in schools" che si concluderà tra pochi mesi. Ma dietro ai numeri ci sono sempre le persone. Ecco i racconti di alcune di loro.

EDUCARE PER IL CAMBIAMENTO

di Chiara Pacifici

"Se oggi posso ascoltare due ragazze chiedermi di andare assieme in giro per Torino a sensibilizzare le scuole sul bullismo, posso parlare di traguardo. Se posso chiacchierare con una collaboratrice e capire che si è potuta riappropriare del proprio ruolo all'interno della scuola, posso parlare di traguardo. Se posso vedere studenti abbracciarsi a ritmo di musica e poi applaudire, sciogliersi dopo momenti di tensione e concludere una mobilitazione tutta loro, posso parlare di traguardo. Un traguardo, quello di cui parlo, che non riguarda solo me stesso ma un progetto e tutti coloro che hanno contribuito a realizzarlo."

Simone Piani, referente di Amnesty International per il Liceo Einstein, Torino

"L'aspetto innovativo di questo progetto è stato sicuramente il coinvolgimento dell'intera comunità scolastica. Se si vuole davvero migliorare la scuola e renderla libera da ogni forma di discriminazione e bullismo dobbiamo farlo insieme."

Michela Chiauzza, dirigente scolastico, Liceo Einstein, Torino

"Il fatto di essere stato non solo ascoltatore ma di aver partecipato direttamente ad alcune delle attività mi ha aiutato a capire che le cose possono davvero cambiare."

Antonio Urso, personale ATA con qualifica di custode, Liceo Einstein, Torino

“Sono stata vittima di atti di bullismo e questa esperienza mi ha reso più forte. Grazie al progetto ho imparato che a volte fare cose pratiche come costruire scatole, attaccare cartelli, preparare una mobilitazione vale di più di mille discorsi. Il prossimo anno mi piacerebbe poter portare la nostra esperienza in altre scuole e aiutare altre ragazze e ragazzi che si trovano in contesti più difficili del nostro.”
Martina Gerardi, studentessa, Liceo Einstein, Torino

“Le molteplici attività che hanno caratterizzato il progetto, come il laboratorio esperienziale, il gioco delle statue, le riunioni del gruppo misto, la scelta delle foto per la cartellonistica o la pulizia dello spazio esterno alla scuola, hanno contribuito ad avvicinare non solo gli alunni di classi diverse, ma anche i docenti ai non docenti.”
prof.ssa Tiziana Senesi, Istituto via di Saponara 150, Acilia (Rm)

“Prima del progetto il mio rapporto con gli studenti era più ‘formale’, adesso mi sento cambiata, credo di aver instaurato con i ragazzi una relazione migliore e di essere diventata un punto di riferimento.”
prof.ssa Alba Guida, Istituto Marie Curie, Napoli

“Partecipare a questo progetto è stata un’esperienza fantastica e mi ha aiutata a capire meglio il fenomeno del bullismo in tutti i suoi aspetti. Inoltre ho avuto la possibilità di andare a Palermo e conoscere ragazzi di paesi diversi.”
Anna Mantice, studentessa, Istituto Marie Curie, Napoli

“Se non avessimo incontrato la disponibilità di tutti gli attori coinvolti nel processo di miglioramento dell’ambiente scolastico non avremo potuto raggiungere questi risultati. Penso che i ragazzi ci abbiano dimostrato come effettivamente abbiano a cuore la loro realtà scolastica.”
Claudio Nicosia, referente Amnesty International per l’Istituto Istituto Marie Curie, Napoli e l’Istituto di via di Saponara 150, Roma

“Grazie al progetto ‘Stop Bullying!’ in questi due anni passati tra Napoli, Torino e Acilia ho avuto il privilegio di conoscere una scuola di cui spesso non si parla, fatta di persone appassionate, caparbie e generose, piccoli e grandi difensori dei diritti umani che con le loro azioni contribuiscono ogni giorno a rendere migliore il luogo dove studiano e lavorano.”
Chiara Pacifici, responsabile per Amnesty International Italia del progetto “Stop bullying!”, cofinanziato dal programma Daphne III dell’Unione europea

La cartolina “Un peso sull’anima” di Giada Ottone è la vincitrice della terza edizione del concorso artistico “Buon Compleanno Amnesty”, con cui il Gruppo di Arese di Amnesty International ha festeggiato i 55 anni dell’organizzazione.

L’artista si ispira all’art. 4 della Dichiarazione universale dei diritti umani e dedica la sua opera alla lotta contro la schiavitù e lo sfruttamento minorile, e ogni altro abuso perpetrato nei confronti dell’infanzia: “L’immagine rappresenta un bambino che invece di reggere un palloncino, simbolo di leggerezza e libertà della sua età, è costretto a reggere un masso, definito dall’autrice come quel peso che spesso gli adulti ‘regalano’ ai bambini e destinato a schiacciarli se nessuno si attivasse per difendere i loro diritti”.

IN TUNISIA AMARE È UN CRIMINE!

Il codice penale tunisino criminalizza i rapporti sessuali tra adulti dello stesso sesso consenzienti e per questo molte persone Lgbti hanno paura di denunciare le violenze e le molestie a cui sono sottoposte, temendo di essere arrestate e processate. Il 17 maggio, in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia, Amnesty International ha lanciato una serie di azioni online e offline (una twitter action, un'azione di solidarietà e una petizione online) dirette alle autorità della Tunisia per chiedere di porre fine alla discriminazione, di diritto e di fatto, nei confronti delle persone Lgbti e l'abrogazione dell'art. 230 del codice penale, che criminalizza i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso.

UNA GIORNATA EMOZIONANTE

Il 20 aprile, studentesse e studenti di scuola secondaria di I grado provenienti da diversi paesi europei si sono incontrati a Cava de' Tirreni (SA), presso l'Istituto Comprensivo "Carducci-Trezza", nell'ambito del programma europeo Erasmus Plus.
Norvegesi, spagnoli, portoghesi, inglesi e italiani hanno partecipato a una giornata dedicata alla libertà di espressione organizzata dal Gruppo Amnesty 261 – Agro nocerino-sarnese, attivandosi in favore dell'avvocato saudita Waleed Abu al-Khair, condannato a a 15 anni di carcere per le sue attività in difesa dei diritti umani.

CONSEGNA FIRME E ORIGAMI PER IL BURKINA FASO

Il 26 maggio, una delegazione di Amnesty International ha consegnato all'Ambasciata del Burkina Faso 16.082 origami a forma di fiore nell'ambito dell'azione #maipiùsposebambine e oltre 50.000 firme della campagna My Body My Rights, per dire basta al fenomeno diffuso delle spose bambine in Burkina Faso. Queste si sommano alle altre 50.000 firme già inviate con la maratona di azioni Write4Rights. Le firme e gli origami raccolti rappresentano il risultato di un'azione integrata a vari livelli. Sono stati coinvolti i docenti di diverso grado che hanno portato avanti l'azione di sensibilizzazione nelle scuole ma non sono mancate anche le iniziative spontanee di singoli insegnanti, promotori di attività di riflessione sul tema nelle classi: un esempio di successo è l'istituto di Tione di Trento che, grazie all'iniziativa di un'insegnante, ha realizzato la metà degli origami raccolti (7000!). Svariate sono state le attività dei gruppi locali che da marzo ad aprile hanno portato nelle piazze italiane prati fioriti di origami. I fiori origami sono stati spesso accompagnati da messaggi di solidarietà e di partecipazione. Vogliamo dirlo con un fiore: mai più spose bambine.

DIRITTI E MUSICA OLTRE LE MURATE

Il 17 giugno ricorreva il compleanno di Riccardo Magherini, ex giocatore del settore giovanile gigliato, morto nella notte fra il 2 e il 3 marzo 2014, mentre veniva arrestato in una strada del centro di Firenze. Presso il Complesso delle Murate, a Firenze, l'associazione "Riccardo Magherini", Amnesty International Italia e Arci hanno organizzato la conferenza "Gli abusi delle forze di polizia in Italia: casi, problemi e possibili risposte", sul tema degli abusi da parte delle forze di polizia e la mancata introduzione del reato di tortura in Italia. Al termine della conferenza, dal palco del Caffè Letterario, si sono alternate musica e parole.

IL CAMMINO DEI DIRITTI

"Il cammino dei diritti" pubblicato nel 2014 dalla casa editrice Fatatrac in collaborazione con Amnesty International Italia, ha vinto il premio "Emanuele Luzzati per l'illustrazione" 2016 de Il gigante delle Langhe. Premio Nazionale di Letteratura per l'Infanzia: "Libro per piccoli, ma che affronta grandi temi, leggibile a più livelli e apprezzabile in ogni sua parte […] Andrea Rivola attraverso un disegno sintetico, ma non semplice, riesce a estrarre il lato magico delle situazioni e a commuoverci senza essere né retorico né scontato. Libro da scoprire a poco a poco, in ogni suo dettaglio lasciandosi coinvolgere, stupire, meravigliare".

I CAMPI ESTIVI DI AMNESTY

Siete ancora in tempo per partecipare ai campi estivi per i diritti umani!
Ci sono ancora i campi di Passignano (30 luglio-5 agosto e 6-12 agosto) e quello di Lampedusa (3-10 settembre)!
Tutte le informazioni su campi.ai-italy.it

COMMENTI DAI SOCIAL

Pensate che posto terribile è il mondo! Puoi morire per le tue idee, per i tuoi orientamenti sessuali, per il tuo credo politico o religioso. Per fortuna che ci sono associazioni come Amnesty International a tenere in vita cose di cui nessuno altrimenti parlerebbe!
Grazie!
Paolo

Questa non dovrebbe essere solo la battaglia di @amnestyitalia, ma di ciascuno di noi #Egitto #RegeniLeaks
swamilee

"Comunque vada, oggi è un traguardo, ma da qui si riparte perché non basta". #unionicivili #stessoamore
unionicivili

E oggi il #1maggio2016 è dedicato anche a lui #veritapergiulioregeni
Alteatiz

L'Italia ripudia la guerra ma non i soldi che provengono dalla vendita di bombe italiane!
Sonia

Ci abbiamo messo tanti anni ad abbattere il muro di Berlino e ora ne vogliono costruire un altro, ma non sanno che l'Europa è destinata a diventare cosmopolita...
Viviana

Spero di arrivare un giorno che in mio paese nessuna vada in prigione per esprimere la sua opinione ... Noi combattiamo finché arriva libertà!!
Parisa

"Non so che nome abbia la dignità, di sicuro di cognome fa Regeni". Giulio nei nostri cuori, per sempre.
Letizia

Grazie a Claudio e Paola Regeni, siete delle persone straordinarie. Spero che la nostra solidarietà e vicinanza possa lenire il vostro grande dolore.
Rita

Riuscire a sorridere e condividere quello che avete nel cuore, cercando di regalarci la vostra pace, la vostra serenità è un atto di grande forza e di grande amore per Giulio e per i valori che avete saputo trasmettere a lui ed anche a tutti noi con le vostre parole.
Grazie
Anna

AMNESTY È UNA PARTE DELLA MIA VITA

di Giovanna Iovine

Amnesty International rappresenta una parte importante della mia vita, mi ci sono accostata da volontaria nel lontano 1997 ed è rimasta un punto fermo. Ho cambiato città diverse volte ma ogni volta la prima cosa che ho fatto per "ambientarmi" è stato cercare il gruppo di attivisti locale, per dare una mano. Ricordo tante campagne e tante assemblee generali, alcune più faticose di altre, ma mi è sempre stato chiaro, da attivista prima e da dialogatrice poi, che quello che avrei detto a un tavolino o in strada, sarebbe stato in molti casi il primo contatto di qualcuno con l'associazione. Lavoro nella raccolta fondi di Amnesty International dal 2006, al momento ricopro il ruolo di coordinatrice nazionale del programma Face to Face e mi occupo della gestione del programma e del monitoraggio dei risultati. Ho assistito alla start up di questo programma - c'ero quando è stato lanciato il primo test - e ho contribuito a farne quello che è oggi, attraverso tanti cambiamenti, battute d'arresto e nuove partenze. C'è molto di me nel Face to Face di Amnesty: ci sono entrata da team leader e nel tempo sono cambiati molti riferimenti, quindi oggi rappresento una "memoria storica" dei passaggi che abbiamo affrontato per migliorare i risultati: abbiamo cambiato colore delle pettorine diverse volte, abbiamo contribuito a stilare la prima versione del "Codice di buone prassi del dialogatore", abbiamo provato formule diverse per cercare di arrivare a più persone possibili, abbiamo accolto nuove risorse e cambiato direzioni, cercando sempre di raggiungere i risultati richiesti senza abbassare il livello qualitativo. Il nostro Face to Face oggi è presente capillarmente in quasi tutte le regioni d'Italia grazie al lavoro sinergico dei team interni, dei travel team e dei team esterni. Vorrei ringraziare tutti coloro che si fermano a parlare con noi in strada, anche se magari il tempo che hanno da dedicarci è breve, spero che riusciamo a trasmettere loro la passione che tutti noi mettiamo in questo lavoro.

SOSTIENI AMNESTY INTERNATIONAL, UNISCITI A NOI! **SOSTIENICI**

Socio/a sostenitore/trice speciale	€ 75,00
Socio/a sostenitore/trice	€ 50,00
Socio/a ordinario/a	€ 35,00
Socio/a junior (14-18 anni)	€ 15,00

Per ogni informazione sulla tua iscrizione scrivi a:
Servizio Sostenitori Amnesty International,
via Magenta, 5 00185 Roma tel. 064490210
fax 064490243 infoamnesty@amnesty.it

> Contatta il gruppo più vicino

Destina il tuo 5X1000 ad Amnesty International: c.f. 03031110582

I DIRITTI UMANI NELLA FORMAZIONE DEL PERSONALE PENITENZIARIO

Nei primi mesi del 2015, le Direzioni formazione dei provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria di Piemonte e Marche hanno richiesto ad Amnesty International la partecipazione a un progetto di formazione del personale penitenziario degli istituti delle due regioni, nell'ambito della nuova riforma carceraria impostata dagli "Stati generali delle carceri". L'obiettivo era calare la tematica dei diritti umani nella realtà quotidiana del carcere. Le Circoscrizioni hanno lavorato in modo sinergico, organizzando lezioni informali e interattive, con filmati, slides e testimonianze.

In Piemonte è stato creato un gruppo "operativo" di una decina di persone, dando inizio a un progetto pilota su tre dei 13 penitenziari. Ogni incontro di formazione ha coinvolto circa 30/40 persone nelle carceri di Fossano, di Novara e Lorusso Cutugno di Torino. In concomitanza alcune nostre mostre sono state esposte nei vari Istituti. In modo analogo, nelle Marche il gruppo di Ancona ha avviato un processo di autoformazione, avvalendosi anche del supporto di Antigone, per produrre i materiali da proporre in un unico modulo formativo svoltosi il 26 novembre presso l'università Politecnica di Ancona, al quale hanno partecipato circa 40 persone, su base volontaria, provenienti da tutti i sette istituti regionali. Il modulo formativo è stato suddiviso in due parti.

L'obiettivo minimo che ci siamo posti e che ci appare raggiunto è stata la sensibilizzazione sul tema dei diritti umani. Partendo dall'assunto che il loro rispetto è fondante per la professione di un operatore sociale, la speranza è che siano trasformati in prassi i concetti che abbiamo voluto trasmettere sottolineando l'idea che se si riconoscono i diritti degli altri, non per questo si perdono i propri. Partendo dall'assunto che il loro rispetto è fondante per la professione di un operatore sociale, la speranza è che i concetti che abbiamo portato negli incontri di formazione siano diventati prassi.

Il comandante della polizia del carcere di Novara ci ha detto: "Avete smosso molte coscienze".

Ad Ancona numerosi operatori hanno chiesto copie del materiale presentato e si sono espressi a favore di una legislazione chiara sul reato di tortura. Nelle Marche, benché al termine della formazione sia stato chiesto di riproporre il modulo presso l'istituto di Pesaro, il progetto è ancora in stand-by ma in Piemonte, il 18 gennaio, Amnesty e il provveditorato hanno deciso di proseguire il progetto: la valutazione del lavoro svolto è stata infatti pienamente positiva da entrambe le parti e si è ritenuta l'esperienza molto stimolante.

(a cura di Fabio Burattini e Angela Vitale Negrin)

EDOARDO BENNATO

ADESSO DOBBIAMO TROVARE L'ISOLA CHE NON C'È

a cura di Beatrice Gnassi

"Pronti a salpare" di Edoardo Bennato è il brano vincitore della XIV edizione del Premio Amnesty International Italia.
La premiazione avrà luogo sul palco di Rosolina Mare (Rovigo) domenica 17 luglio, nel corso della serata finale della XIX edizione di Voci per la Libertà - Una Canzone per Amnesty, festival che inizierà il 14 luglio e proporrà anche il concorso dedicato agli emergenti.

La canzone "Pronti a salpare", vincitrice del Premio Amnesty Italia, parla di un tema di grande attualità, quello dei migranti. C'è stato un momento o un fatto in particolare che ti ha ispirato a scriverla?
Avevo in mente la frase "pronti a salpare" molto prima di sapere che sarebbe diventata una canzone. I telegiornali mandavano in onda (come oggi) le immagini dei disperati salvati in mare.
Pensai che dovevamo essere noi, cosiddetto mondo occidentale in teoria privilegiato, a essere pronti a salpare, cioè a cambiare modo di pensare, considerando che da sempre l'umanità è in cammino.

I “condannati a salpare” di cui parli però non sono solo i migranti che arrivano in Europa ma anche noi europei, in che senso?

Non è buonismo spicciolo è solo, credo, buon senso. E mi spiego: cambiare atteggiamento nei confronti di chi fugge da guerra, miseria, disperazione, può diventare per noi europei, e non solo, una opportunità anche economica in considerazione del tasso di natalità estremamente basso dei paesi dell’area occidentale.

Ma, soprattutto partendo dal presupposto che questo fenomeno non si può fermare, una sana integrazione può servire ad arginare gli integralismi. Quindi la priorità è limitare quanto più è possibile i danni.

Nel video della canzone ci sono immagini di repertorio dei migranti europei che salpavano per cercare un futuro migliore. Le migrazioni sono state un elemento ricorrente nella storia. Perché oggi abbiamo così tanta paura?

La paura è ovvia: perdere privilegi, presunti diritti acquisiti, addirittura identità. La paura può generare intolleranza, odio. Lo sapevano bene i nostri emigranti quando arrivavano a Ellis Island in America. Se si guardano i loro occhi nei filmati dell’epoca, si trova la stessa disperazione, smarrimento e paura, che si vede negli occhi di chi arriva oggi alle porte dell’Europa. Negli anni ‘50 - ‘60 del secolo scorso i migranti del sud Italia, quelli che per intenderci partivano con le valige di cartone, hanno contribuito al miracolo economico italiano, soprattutto nel nord dell’Italia.

La canzone comincia parlando dei luoghi comuni che dobbiamo superare. Che ruolo hanno la cultura, la musica, l’arte in questo?

Abbiamo, o dovremmo aver imparato, che la musica può unire ciò che la politica non riesce ad unire. Ci sono orchestre in cui, ad esempio, suonano musicisti israeliani e palestinesi. Insomma, una canzone, la cultura, l’arte, non possono cambiare il mondo ma possono senz’altro unire.

C’è un’altra canzone del disco che mi fa pensare ancora al tema dei migranti: “Io vorrei che per te un’isola che non c’è diventasse un’isola vera”. Suona come una speranza per tutti quei bambini che sono arrivati nelle tante isole del Mediterraneo. Cosa significano per te questi versi?

Nell’isola che non c’è esprimevo il concetto dell’utopia e per sua stessa definizione lessicale col dire utopia, si intende una cosa impossibile da raggiungere. Oggi, per tutto quello che abbiamo detto prima, quell’isola che non c’è dobbiamo per forza, e sottolineo per forza, trovarla! Altrimenti il rischio che si corre è grande…

“Pronti a salpare” affronta un tema drammatico ma con speranza e senza retorica. Quali sono le tue speranze?

La dico in una parola sola: pace!

14-17 LUGLIO ROSOLINA MARE

VXL

AMNESTY INTERNATIONAL

FESTIVAL VOCI X LA LIBERTÀ

UNA CANZONE PER AMNESTY

VERITÀ PER GIULIO REGENI

MAI PIÙ SPOSE BAMBINE

GIOVEDÌ 14

BUSSOLETTI

VENERDÌ 15

PIOTTA

SABATO 16

THE SUN

DOMENICA 17

EDOARDO BENNATO

WWW.VOCIPERLALIBERTA.IT

SPONSOR

CGIL Veneto

CGIL CAAF NordEst

UNIVERSITÀ MERCATORUM CUSANO

CAD BELLEZZA & IGIENE

BARZANÒ & ZANARDO

SISTEMI TERRITORIALI

easea-way

Adriatic IPA

MEDIA PARTNER

OPS GROUP

TORTURA

LA LINEA SOTTILE

La linea sottile, documentario di Nina Mimica e Paola Sangiovanni, ricerca le origini della violenza accostando le storie di due protagonisti e due conflitti differenti: Michele Patruno, ex militare in missione di pace in Somalia e Bakira Hasecic, donna sopravvissuta alle violenze della guerra in ex Jugoslavia. Patrocinato da Amnesty International Italia e nato dall'esigenza tutta femminile di analizzare le atrocità commesse e coglierne i significati profondi e l'umana capacità di generare il male, il film offre un importante spunto di riflessione sulla violenza compiuta e subita, "violenza i cui echi si percepiscono anche nella cultura del paese in pace nel quale viviamo", sostiene la regista Paola Sangiovanni. I racconti dei due protagonisti sono accompagnati da materiali d'archivio, in alcuni casi inediti, che riportano lo spettatore al clima dei conflitti in Somalia e nella ex Jugoslavia. Tra i materiali sono presenti anche i girati di Miran Hrovatin, cameraman ucciso assieme alla giornalista Ilaria Alpi a Mogadiscio nel 1994.

La linea sottile
di Nina Mimica e Paola Sangiovanni
prodotto da DocLab, Altreforme,
Kinematograf e Rai Cinema
distribuito da Berta Film - Italia, Croazia 2016
nelle sale dal 18 marzo

RAGAZZI

LEGGERE SENZA STEREOTIPI

Un volume rivolto a insegnanti, genitori, educatori ed educatrici e a chi opera con la fascia 0-6 anni, che analizza gli albi illustrati pubblicati in Italia e all'estero dal punto di vista della presenza o assenza degli stereotipi di genere relativi alla prima infanzia e propone spunti operativi per il loro superamento.

Leggere senza stereotipi
Percorsi educativi 0-6 anni
per figurarsi il futuro
SCOSSE (Elena Fierli, Giulia Franchi, Giovanna Lancia e Sara Marini)
Settenove Edizioni,
dicembre 2015, € 15,00

CONFLITTI

ESILIO DALLA SIRIA

Nel secondo libro della trilogia che lo scrittore e attivista italo-siriano Shady Hamadi si è impegnato a scrivere, l'autore racconta la rivolta del 2011 dal punto di vista di chi ne soffre dall'esilio cui fu costretto il padre.
C'è l'orrore puro di una guerra che non risparmia nessuno, la storia di milioni e milioni di persone sradicate, rifugiate, torturate e uccise. Ma c'è anche un racconto privato, di relazioni familiari, di parenti morti nelle carceri, del villaggio natio intravisto da una collina libanese.

Esilio dalla Siria
Shady Hamadi
ADD Editore, aprile 2016, € 13,00

CONFLITTI

IRENA SENDLER

Irena Sendler, infermiera e assistente sociale polacca, è stata proclamata Giusta tra le Nazioni nel 1965 per aver salvato, coi suoi collaboratori della resistenza, 2500 bambini del Ghetto di Varsavia. A questa dimenticata eroina, l'attore e regista Roberto Giordano dedica un commosso ricordo, a metà tra saggio e scrittura teatrale, che ha meritato il patrocinio di Amnesty International Italia.

Irena Sendler.
La terza madre del Ghetto di Varsavia
Roberto Giordano
La mongolfiera editrice, maggio 2016,
€ 10,00

DISCRIMINAZIONE

ROM. QUESTI SCONOSCIUTI

"Pensate è addirittura un musicista e docente universitario. E, incredibile, ha suonato in mondovisione per papa Benedetto XVI e papa Francesco".
Santino Spinelli, in arte Alexian, viene spesso presentato come il "rom-eccezione". All'arte, alla storia, alla lingua e alla cultura di questo popolo millenario, Santino Spinelli, rom abruzzese, dedica questo libro che, come scrive Moni Ovadia nella prefazione, è "una sfida per superare la palude del pregiudizio".

Santino Spinelli
Rom. Questi sconosciuti
Mimesis, marzo 2016, € 25,00

UN'EREDITÀ DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA

AMNESTY INTERNATIONAL

Ogni giorno, milioni di persone nel mondo subiscono abusi, violenze, torture.
Con un lascito ad Amnesty International tu puoi difendere i loro diritti e salvare le loro vite.
Puoi cambiare il loro destino e illuminare il loro futuro.

RICHIEDI LA GUIDA AI LASCITI TESTAMENTARI. SAREMO LIETI DI INVIARTELA A CASA.
Compila questo coupon e spediscilo ad: Amnesty International, Via Magenta, 5 – 00185 Roma.
Oppure contattaci al numero dedicato 06.4490210 o invia un fax allo 06.4490243 o una e-mail a lascito@amnesty.it

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. ____

Tel./Cell. _____ E-mail _____

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 sul trattamento dei dati personali. I tuoi dati sono raccolti solo per informarti sulle iniziative e sulle attività di raccolta fondi a favore dell'Associazione Amnesty International Onlus, delle sue strutture territoriali e della Fondazione Amnesty International Sezione Italiana. In ogni momento puoi chiedere la verifica, la variazione o la cancellazione di tali dati, scrivendo al nostro Responsabile Dati, presso la nostra sede nazionale, via Magenta, 5 - 00185 Roma

I AMNESTY - TRIMESTRALE SUI DIRITTI UMANI DI AMNESTY INTERNATIONAL
Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità:
Amnesty International - Sezione Italiana
via Magenta, 5 - 00185 Roma - tel. 06 4490210 - fax 06 4490243
e-mail: infoamnesty@amnesty.it

Direttore Responsabile: Massimo Persotti
Direttore: Riccardo Noury
Coordinamento editoriale: Beatrice Gnassi
Hanno collaborato: Francesca Cesarotti, Flavia Citton, Francesca Corbo, Michele Lionello, Tina Marinari, Chiara Pacifici, Samanta Paladino, Giulia Pirozzi, Laura Perrotta e Laura Renzi.

Design e web editing: Zowart

Questo numero è stato chiuso il 24/06/2016
Aut. Trib. Roma n. 00296/96 dell'02/06/1996.
Iscrizione al R.O.C. n. 21913 del 22/02/2012

SOSTIENICI!

Comitato Direttivo:
Antonio Marchesi (Presidente), Raffaella Bertoli (Tesoriera Nazionale), Paolo Pignocchi, Chiara Bianchi, Grazia Di Cerbo, Amalia Macrì, Gianmario Manca, Ignazio Morici, Annalisa Zanuttini.